

Erdogan pronto a cambiare la legge per l'Akp



Il premier Recep Tayyip Erdogan

Il partito islamico turco sotto accusa della Corte d'appello. Emendamento alla Costituzione

ANKARA. Il partito islamico turco al potere cerca di emendare la Costituzione per evitare di essere bandito da una sentenza della Corte suprema. Un bozza in questo senso sarà presentata entro la fine della settimana, ha detto il numero due del partito, Nihat Ergun. Il pericolo di chiusura delle sedi è concreto da quando il procuratore presso la Corte di appello, Abdurrahman Yalcinkaya, ha chiesto di sciogliere l'Akp (Giustizia e Sviluppo), trionfatore delle legislative dello scorso luglio, e l'allontanamento dalla politica di 71 esponenti della formazione. Tra questi il premier Recep Tayyip Erdogan e il presidente Abdullah Gul, di cui in pratica il magistrato ha chiesto la destituzione per «attività contrarie alla laicità dello Stato». La Consulta di Ankara ha già in esame il ricorso presentato

dei nazionalisti del Chp contro la legge, voluta da Erdogan e Gul e approvata a larghissima maggioranza, che ha eliminato il divieto di indossare il velo (turban) nelle università. Il provvedimento portò in piazza oltre un milione di persone a fine gennaio per manifestare contro quella che considerano una palese abiura del secolarismo della moderna Turchia. La clamorosa iniziativa del procuratore Yalcinkaya rischia di alimentare nuovamente le tensioni mai sopite tra quanti difendono la Turchia laica, fondata nel 1923 da Kemal Ataturk sulle ceneri dell'Impero ottomano, e il 46,66 per cento degli elettori (in pratica uno su due) che lo scorso 22 luglio fecero dell'Akp il primo partito in Parlamento. La nuova mossa parlamentare rischia però di innescare ulteriori polemiche.



In Bhutan affluenza da record alle urne per la fine della monarchia assoluta

NEW DELHI. Il Bhutan, piccolo regno buddista dell'Himalaya situato tra India e Cina, ha votato ieri, con un'affluenza che ha superato l'80%, per eleggere i 47 deputati della Camera bassa che con quelli della Camera alta eletti in dicembre costituiranno il nuovo Parlamento dal quale dovrebbe nascere il primo governo democratico. Una tappa fondamentale verso la trasformazione della monarchia assoluta in monarchia costituzionale. Il processo politico in corso era stato voluto dall'ex re Jigme Singye Wangchuck che nel dicembre del 2006 aveva abdicato in favore del giovane figlio Jigme Khesar Namgyel, 26 anni.

Beirut, Nasrallah: contatti con Israele dopo l'uccisione del capo Hezbollah

BEIRUT. Il leader del movimento sciita libanese Hezbollah Sayyed Hassan Nasrallah ha detto che i contatti con Israele per la liberazione dei detenuti libanesi nelle carceri israeliane sono continuati anche dopo la morte, avvenuta a Damasco in seguito a un attentato, del leader di Hezbollah Imad Mughniyeh. «Anche dopo l'uccisione di Mughniyeh non si è fermato il negoziato con Israele per la liberazione dei prigionieri libanesi nelle carceri sioniste», ha detto Nasrallah in una cerimonia per commemorare Mughniyeh nel 40esimo giorno dalla sua morte.

Dopo l'uccisione di Mughniyeh, «ci sono stati incontri», ha aggiunto Nasrallah, senza precisare la natura di tali contatti. Egli ha inoltre di fatto escluso la possibilità di una imminente nuova guerra con lo Stato ebraico, affermando che «la decisione di lanciare la guerra non è una decisione che i vertici israeliani possono prendere con facilità, specialmente dopo la guerra dell'estate del 2006 e l'ultima campagna di Gaza». Nasrallah ha detto di volere «la caduta del regime sionista», ma ha aggiunto che «con ciò non affermo che ora apriamo un fronte nel Sud del Libano».

LA SVOLTA A ISLAMABAD

È stato scelto con un plebiscito dall'Assemblea nazionale. Membro del Partito del popolo

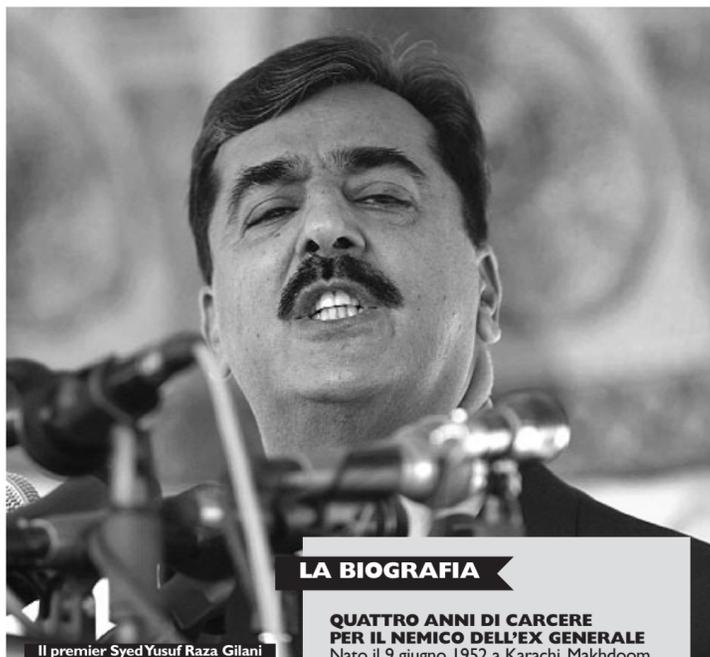
pachistano ha invocato un'inchiesta delle Nazioni Unite sull'omicidio di Benazir Bhutto

Pakistan, il nuovo premier sfida subito Musharraf

DA ISLAMABAD

Subito all'attacco, Syed Yousuf Raza Gilani, membro del Partito del popolo pachistano (Ppp) di Benazir Bhutto, assassinata lo scorso dicembre, è stato eletto ieri primo ministro del Pakistan. E ha già sfidato il presidente Parvez Musharraf. Gilani ha vinto con una maggioranza schiacciante: nell'Assemblea nazionale di Islamabad ha ottenuto 264 voti contro i 42 raccolti dal suo avversario Chaudhry Pervaiz Elahi, candidato dalla Lega musulmana pachistana-Q, vicina a Musharraf, e dagli altri partiti suoi alleati. Quando il portavoce dell'Assemblea, Fehimida Mirza, ha annunciato la vittoria di Gilani, Bilawal Bhutto Zardari, il figlio di Benazir, non ha trattenuto le lacrime. Noto per essere uomo deciso e risoluto, Gilani non ha deluso le aspettative dei suoi sostenitori. Il neo premier, che giurerà oggi alla presenza del capo di Stato, ha immediatamente lanciato il guanto di sfida a Musharraf: nel primo discorso subito dopo la proclamazione della sua vittoria, ha chiesto l'immediata liberazione dei giudici, agli arresti domiciliari dallo scorso novembre proprio per ordine di Musharraf. Una richiesta che è suonata come un ordine. Tant'è che nel giro di pochissimo la polizia ha rimosso il filo spinato e i blocchi di cemento che circondavano le abitazioni di una sessantina di giudici, tra cui il presidente della Corte suprema, Iftikhar Muhammad Chaudhry. Tutti erano confinati in casa dal novembre dello scorso anno, dopo essere stati esautorati da Musharraf per presunti motivi di sicurezza dopo la dichiarazione dello stato di emergenza.

Prima del giuramento, Raza Gilani «ordina» la liberazione dei giudici incarcerati a novembre dal presidente



Il premier Syed Yusuf Raza Gilani

LA BIOGRAFIA

QUATTRO ANNI DI CARCERE PER IL NEMICO DELL'EX GENERALE

Nato il 9 giugno 1952 a Karachi, Makhdoom Syed Yusuf Raza Gilani cominciò la sua carriera politica nel 1978, con la Lega musulmana pachistana, quando al potere era il generale Zia ul Haq, e subito dopo aver conseguito un master in giornalismo nell'università del Punjab. Dieci anni dopo, nel 1988, entrò a far parte del Partito del popolo pachistano, e nel giro di 10 anni ne divenne vice presidente. Ministro dal 1985 al 1988 fu anche speaker dell'Assemblea nazionale dal 1993 al 1996. A quel periodo risalgono le accuse per cui nel 2001 fu arrestato: lo speciale organismo anticorruzione istituito da Musharraf nel 1999 lo accusò di aver fatto assumere ben 600 suoi correlazionali in organi statali. Trascorse quattro anni in carcere. I suoi sostenitori affermano che le accuse e l'arresto furono uno dei tanti tentativi del presidente per fermare la sua «ascesa».

chiesta delle Nazioni Unite sull'assassinio di Benazir Bhutto. «Oggi la democrazia in Pakistan è stata restaurata grazie all'enorme sacrificio di Benazir - ha proseguito - e invito tutte le forze politiche ad unirsi. Perché questo Paese sta attraversando una crisi tale che un uomo da solo non può risolverla». Secondo alcuni osservatori l'elezione di Gilani ha fatto emergere anche qualche malumore. Makhdoom Amin Fahim, altro elemento di spicco del Ppp insieme ad Asif Ali Zardari, marito di Benazir, avrebbe minacciato le dimissioni prima di accettare la scelta di Gilani. Per ora senza dichiarazioni invece, il sostegno all'elezione da parte del Pml-N, il partito dell'ex primo ministro Nawaz Sharif, arrivato secondo dietro al Ppp alle politiche del 18 febbraio. (E.A.)



Il presidente yemenita Ali Abdullah Saleh

Abu Mazen «disconosce» l'intesa siglata nello Yemen. Israele: «Deve decidere con chi negoziare» Ma una nuova tornata di colloqui indiretti è prevista per il 5 aprile

Medio Oriente

«Naufraga» l'intesa Hamas-Fatah Torna la Rice nel fine settimana

DI BARBARA UGLIETTI

Continuano nello Yemen i colloqui «indiretti» tra rappresentanti di Hamas e di Fatah per costruire un'opportunità di riconciliazione tra le due fazioni palestinesi. Le cose, però, sembrano andare tutt'altro che bene. Domenica era stato annunciato un «accordo» tra le parti, raggiunto grazie alle mediazioni yemenite, che proponeva «una cornice per la ripresa del dialogo tra le fazioni» e quindi una possibilità di «confermare l'unità della Patria palestinese». Ma presto la portata dell'intesa è stata ridimensionata e il presidente palestinese Abu Mazen, si è trovato in mezzo al «fuoco» incrociato delle dichiarazioni di Israele e di Hamas. «Abu Mazen deve scegliere se negoziare con Israele o rinnovare la sua alleanza con Hamas», hanno dichiarato fonti del governo dello Stato ebraico. «Abu Mazen deve scegliere se negoziare con Hamas o con l'occupazione israeliana», gli ha fatto eco, da Gaza, con perfetta simmetria riversciata, il portavoce del gruppo, Sami Abu Zuhri. Il risultato del doppio «ultimatum» è stato un pasticcio diplomatico per cui il presidente palestinese si è ritrovato, ieri, a smentire l'invio di Fatah (il suo partito) nello Yemen, Azzam Ahmad, sostenendo che non era stato autorizzato a firmare la dichiarazione congiunta siglata a Sanaa senza la sua autorizzazione. Ahmad non è rimasto zitto, dichiarando anzi ad *al-Jazeera* di essere stato in costante contatto con Abu Mazen durante tutta la trattativa e che il pre-

sidente era perfettamente informato di quanto stava succedendo. In sostanza, l'intesa, peraltro appena salutata da Mosca come «un avvenimento importante e degno di appoggio», è finita in alto mare. Non tutto è perduto: una seconda tornata di colloqui è stata annunciata per il 5 aprile, sempre nella capitale yemenita. Anche questa volta, ha precisato il portavoce politico di Hamas nella Striscia Ajman Taha, «non ci saranno incontri diretti, ma verranno mediati da una terza parte». E in questa occasione, ha sottolineato Taha, «Fatah e Hamas decideranno la tappa successiva, cioè se tornare a rivedersi, se spostare i negoziati altrove e proseguirli direttamente, oppure se interromperli del tutto». Intanto, continua il pressing su israeliani e palestinesi per chiudere un accordo di pace prima della fine del mandato di George W. Bush (gennaio 2009), come stabilito in novembre ad Annapolis. Il vice-presidente americano, Dick Cheney, che nel week-end è stato in missione a Gerusalemme e Ramallah, ieri ha annunciato che entro la fine della settimana (dal 28 al 30 marzo) arriverà nella regione il segretario di Stato americano Condoleezza Rice. Lo stesso Cheney ha già «bocciato» ogni ipotesi di accordo tra Hamas e Fatah dicendo che i consiglieri di Abu Mazen hanno fatto sapere di considerare irrinunciabili alcune pre-condizioni per l'avvio di colloqui: tra queste queste il ritorno della Striscia sotto il controllo di Fatah. Cosa che Hamas non vuole nemmeno prendere in considerazione.

«chimere»

Prima del dibattito in Parlamento scende in campo il fronte dei ricercatori. Lord Winston attacca la Chiesa e la richiesta di lasciare libertà di scelta ai ministri del governo Brown

Embrioni, a Londra è ormai scontro frontale

DA LONDRA ELISABETTA DEL SOLDATO

Sta salendo la tensione in Gran Bretagna sul disegno di legge promosso dal premier Gordon Brown che vuole dare il via libera agli scienziati per la creazione di embrioni ibridi, formati da materiale umano e animale. Qualche giorno fa la Chiesa cattolica ha lanciato un ulteriore appello al governo chiedendo di fare marcia indietro quando la Camera dei deputati sarà chiamata, tra qualche settimana, a votare alcuni emendamenti che andranno a revisionare l'atto del 1990 dal titolo Human Fertilisa-

tion and Embryology Bill. E di garantire ai deputati laburisti e ai membri dell'esecutivo, la libertà di voto, quando questi, molti cattolici, saranno messi di fronte a un «dilemma morale non indifferente». Ma ieri, dopo un primo momento in cui si pensava che Gordon Brown fosse pronto ad accettare un compromesso, è arrivata secca la risposta dal mondo scientifico per voce di Lord Winston, un esponente della Camera dei Lord, e una delle voci più autorevoli in Gran Bretagna sulla fecondazione artificiale ed embriologia. Winston ha attaccato innanzitutto la Chiesa cattolica e il cardina-

le Cormac Murphy-O'Connor, che tre giorni fa ha chiesto al governo di garantire ai suoi esponenti la libertà di voto. «Le dichiarazioni del cardinal Murphy-O'Connor - ha dichiarato Lord Winston - sono sproporzionate e traggono in inganno. Rispetto profondamente la Chiesa cattolica e i suoi leader per il bene che fanno per il nostro Paese ma quando la Chiesa esagera rischia di rovinare la propria identità». Assieme a Winston ieri circa duecento enti di carità si sono associati per chiedere al governo e al Parlamento di appoggiare la ricerca sugli embrioni ibridi. Tra gli emendamenti del vecchio At-

to che hanno scatenato più polemiche c'è anche la possibilità di garantire alle coppie lesbiche di avere un figlio e di spianare la strada alla creazione di «designer babies» o bambini modello. Se da una parte il mondo della scienza, appoggiato prima da Tony Blair e ora da Brown, crede che la ricerca embrionale sia l'unica possibilità per trovare cure a malattie finora incurabili, dall'altra il «costo» sarebbe un prezzo troppo alto da pagare per chi crede, e non solo il mondo religioso - ma anche molti politici, accademici e alcuni scienziati - che questi esperimenti siano moralmente sbagliati.



Il premier Gordon Brown

GRAN BRETAGNA

LOTTA AL FUMO, PER LIMITARE I CONSUMI LE SIGARETTE SARANNO «NASCOSTE»

Continua la lotta al fumo in Gran Bretagna: presto potrebbero essere banditi i distributori di sigarette e le sigarette «a vista» nei negozi, che continueranno ad essere autorizzati a venderle ma dove dovranno essere in pratica «invisibili», soprattutto per i bambini. Su questo argomento nelle prossime settimane verrà lanciata una consultazione che potrebbe portare alla stesura di una legge e alla sua approvazione entro l'autunno. Il ministro per la salute pubblica, Dawn Primarolo, ha dichiarato di essere determinata a far applicare ai negozianti cambiamenti che potrebbero salvare centinaia di vite. «È fondamentale far arrivare ai bambini il messaggio che fumare fa male. Se per questo bisogna eliminare i distributori automatici di sigarette o toglierle dagli scaffali, sono disposta a farlo», ha detto. Se e quando il provvedimento entrerà in vigore, la Gran Bretagna entrerà a far parte di un gruppo molto ristretto di Paesi che applicano restrizioni simili: nella provincia canadese dell'Ontario e in due amministrazioni locali in Australia.